



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 14-15-16/07/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Mondiali Antirazzisti Uisp sulla stampa nazionale (3 art.)
- Diritti tv: su Sky tutta la serie A
- La vittoria di Pistorius al Golden Gala
- Albinoleffe: nasce lo stadio multietnico
- Africa: bimbi schiavi nelle scuole calcio
- Bimbi, date un calcio alla tristezza
- Skateboard: in diecimila sognano l'Olimpiade
- Uno speciale della Gazzetta sportiva sull'impiantistica (2 art.)
- La singolare impresa dei due camminatori (2 pagg.)
- Sci: sport estivo sotto accusa
- Uisp sul territorio: al via la seconda fase della XXI edizione del Torneo Coppa città di Enna

# A Casalecchio c'è un calcio contro il razzismo

■ di Ivano Maiorella

«Riprendiamoci il calcio»: seimila voci, in tutte le lingue del mondo hanno dato così il calcio d'inizio all'undicesima edizione dei Mondiali antirazzisti di Casalecchio di Reno, che andranno avanti sino a domani. Gruppi di tifosi, comunità di migranti e associazioni antirazziste stanno dando vita alla più colorata e multietnica festa di calcio del mondo, un Live Aid dello sport sociale e per tutti, organizzato da progetto Ultra, Uisp, Istoreco e Rete Fare. La formula: 17 campi di calcio e partite di venti minuti dove le 204 squadre iscritte si incontrano, si sfidano, cros-

no, segnano, si dannano sotto il sole a picco, fanno festa. E questo è calcio vero, quello da riprendersi, cari signorini dai piedi d'oro, olè! Seimila ragazze e ragazzi, squadre miste, che si allenano da mesi o messe in piedi all'ultimo momento. C'è un gruppo di ragazzi austriaci venuti in bicicletta, due squadre dal Texas «Anti border petrol» perché essere antirazzisti significa combattere le frontiere e le guerre in nome dell'oro nero. La All Stars Africans deve difendere il titolo conquistato lo scorso anno, almeno qui il calcio africano detta legge, anche se loro vengono da Budapest. Sbriciolano gli avversari tedeschi 7-0 nella partita

inaugurale e la gerarchia fa una capriola. In campo e fuori: l'antidoto al razzismo è combattere i nazionalismi, è «praticare politiche per conoscersi», spiega il sindaco di Casalecchio, soddisfatto di come la piccola comunità alle porte di Bologna sta accogliendo la festosa carovana dei Mondiali. «Le città sicure sono quelle che accolgono, che danno dignità a tutti gli spazi, che affermano la legalità come un diritto di tutti e non di pochi»: don Ciotti lancia il suo appello in un convegno sulla multiculturalità, dopo essersi morso le labbra per non essere sceso in campo con la sua squadra di Libera che è stata appena strapazzata 2-0 dalla squa-

dra di Sarajevo, la più multiculturale del torneo. «Lo sport sociale è un veicolo di relazioni e un collante per le comunità - dice soddisfatto Filippo Fossati, presidente Uisp - chi è abituato al solito spettacolo di sprechi e scandali venga qui e scoprirà un altro calcio che sembrava perso per sempre». «Ultras unisce, il razzismo divide», è uno dei tanti striscioni autoprodotti dai ragazzi, insieme ad altri contro le misure restrittive per entrare negli stadi: l'impossibilità indiscriminata di esporre striscioni - dicono - significa limitare la libertà di espressione. È innegabile che si tratti di uno dei temi da affrontare in vista del prossimo campionato.

L'UNITA' 14/07/2002

## Red Corner - La manifestazione organizzata da Uisp e Progetto Ultra Lotta, sport e allegria ai Mondiali di Calcio Antirazzisti

di Claudio D'Aguanno

Col barometro in variazione continua e col solleone che invoca ferie al mare d'agosto fioccano dibattiti, feste e incontri d'ogni tipo. Anche sul tema dello sport l'agenda è ricca di appuntamenti e scadenze. E' di pochi giorni fa un convegno tenuto a Roma, dedicato al "tifo nel calcio che vogliamo", e mirato alla ventata emergenziale che s'agita sul mondo degli stadi. «C'è aria di sperimentazione repressiva - ha sottolineato tra gli altri Daniele Farina - norme di legge in corso d'opera, ben confortate dai comportamenti violenti e xenofobi delle frange più estreme e di destra, preparano la strada a interventi normativi che finiranno poi sui cortei e sulle espressioni del dissenso.» Per Antonio Ferraro, responsabile sport del Prc-Sinistra Europea: «Qualcuno ha interesse a trasformare le curve in consumatori passivi, privi di legami solidali e di ogni senso di comunità. La nostra proposta, per un Comitato a favore del Tifo popolare

nel Calcio che vogliamo - insiste l'organizzatore del convegno - mira ad attivare la partecipazione come unico antidoto al razzismo e a ogni degenerazione.»

Temi simili, lunghezze d'onda in chiave combat rock e tasso di radicalità più marcato, al 7° Raduno Antirazzista Internazionale tenuto dal 6 all'8 luglio presso Guadamello a Narni. «C'era una volta - riporta il comunicato ufficiale targato R.A.I. - un calcio emanazione diretta dei campetti improvvisati, dei polverosi cortili d'oratorio... un calcio dove la radio contava e la televisione si accontentava del 90° minuto... C'era una volta un calcio dove le perquisizioni all'ingresso non erano check point militari e in cui striscioni, fumogeni, torce, trombe, trombette tamburi erano positivo elemento di folklore... Oggi, troppo spesso, al posto dell'ironico sfottò spunta il coltello, la rivalità tra gruppi è barbara distruzione fine a se stessa, e il razzismo da fenomeno di campanile s'impone invece come beccera xenofobia ululata e squadrista,

praticata nelle curve e sempre più nelle piazze... Sono questi i risultati dell'incontro tra lo scientifico uso delle legislazioni speciali e il capitalistico abuso del gioco italico più popolare.» All'impegno militante di Narni fa eco da Casalecchio l'edizione 2007 dei Mondiali Antirazzisti promossi dall'Uisp e in programma fino a domenica 15 presso il Centro Salvador Allende sulle rive del Reno. Oltre seimila i partecipanti per quella che viene rivendicata dagli organizzatori come una festa "non commerciale", incontro fatto "di sport, di lotta e d'allegria", momento di gioco e di memoria dove c'è spazio per il basket, il cricket delle comunità asiatiche, la pallavolo, il tai chi chuan e il calcio più anticompetitivo del pianeta. Un megatorneo con 204 squadre, provenienti da mezza Europa e anche dal Texas, da Sarajevo o da Chernobyl, è pronto al fischio d'inizio con regole pensate e scritte per non lasciare fuori nessuno. Palla al centro dunque e che la partita non termini mai!

LIBERAZIONE

14/07/2002

# Mondiali antirazzisti,

## l'altro modo di parlare di calcio

**Giovanni Castagno**

Kick-off. Partiti. Nemmeno il tempo di rimettere la palla al centro ed è già entrata in porta nel campetto più in là. Ce ne sono diciassette, dove le 204 squadre che si sono iscritte, hanno cominciato oggi a tirare i primi calci. In due giorni disputeranno cinque partite ciascuna, con la speranza di qualificarsi poi alle fasi finali.

Più in là in fondo alla via Salvador Allende c'è il campeggio, stracolmo di gruppi ultras, associazioni, gruppi politici, venuti da ogni dove. Una vera e propria kasbah, dove tra le tende attaccate una all'altra, le bandiere dei Mancunians Manchester Antifa, il gazebo degli ultras del Brescia, quello dei Luxembourg against racism, è difficile recuperare il cammino verso la propria.

La «pancarta» dei Bucaneros del Rayo Vallecano, orgogliosi di aver continuato a tifare la terza squadra di Madrid nonostante le ultime retrocessio-

*Partiti i mondiali antirazzisti: 204 le squadre iscritte. In due giorni disputeranno cinque partite ciascuna. La speranza per tutti è quella di qualificarsi alle fasi finali*

ni, è grandissima, e ricorda quelle anti-franchiste degli operai di Vallecas, baluardo della resistenza contro il «generalissimo».

All'ingresso ti guarda il volto di Carlo, su un manifesto in cui i greci hanno scritto chiaro e tondo: «Gli stati assassnano». E un pensiero ogni volta che passi lo dedichi a lui che qui purtroppo non può esserci. Per colpa del nostro stato.

Fossero sempre popolate da queste persone le nostre curve, di ben altra situazione probabilmente parleremmo, il lunedì dei «lunghi inverni», ormai consegnati alla lettura noiosissima della lista di aggressioni, violenze, incidenti

ti che in ogni categoria, dalla serie A alla B alla C, promozione e via dicendo.

Ma ci stiamo noi, cioè questi qui, tutte le domeniche allo stadio?

A respirare questo clima, così diverso, si direbbe di no. Certo, ogni tanto ti pare di scorgere uno sguardo di traverso. Quelli dello Schalke04 e quelli del San Pauli si osservano di sottocchi, e poi i doriani continuano a essere tali, i genoani fanno i genoani, per non parlare di leccesi, cosentini e bolognesi.

Ma tutto finisce lì, tra un coro che parte in fondo al bar, l'altro che gli fa eco dal cammino che porta ai campi dove la birra scorre a fiumi.

Sarà il calcio giocato. Già, il calcio giocato. E se fosse questa la risposta, invece delle diffide e delle domeniche «a firmare» nelle questure della lunga penisola: una bella partitella sei contro sei, sette contro sette...

Ma questa è un'altra faccenda e qui non c'è proprio il tempo di trattarla. Perché i presenti ci godiamo spassionatamente questo clima, magari un po' disattento, svagato, un inno alla leggerezza che sarebbe piaciuto al compagno Calvino, ma di una piacevolezza straordinaria.

In fondo ci sentiamo tutti più buoni quando l'avversario ti dà la mano e si scusa per la «legnata» e l'arbitro sta lì a fischiare la fine della partita tanto per dimostrare che sì, c'era pure lui. I venti minuti che fiscalmente vengono sempre rispettati, volano via. Interruzioni pochissime. Non c'è bisogno della melina. Non c'è un rigore da rubacchiare. Un fallo laterale su cui litigare. Bisognerebbe farli tutte le domeniche questi mondiali antirazzisti. Lo vorremmo gridare ai quattro venti. Ma è già sera e i fumi dell'alcol non permettono di pensare a scenari futuri. E poi, se ci provassero sul serio... Ci toccherebbe spegnere la televisione.

Per carità e poi chi lo sente quello.

IL MANIFESTO

13/07/2007

CALCIO IN TV

# Sky fa già il pieno Sua tutta la serie A

Accordo anche con il Napoli  
La Melandri ai club: «Tre mesi  
per la ripartizione collettiva»

MILANO

Tutta la serie A su Sky. Ma stavolta senza antipatici ritardi. Chi paga, vedrà tutto. Subito. La tv satellitare, che per portare a termine l'operazione ha investito circa 500 milioni di euro, ha infatti annunciato di aver trovato l'accordo anche con il Napoli e, quindi, di aver acquistato i diritti di tutte le 20 squadre del massimo campionato. «Per la prima volta negli ultimi anni una tv riesce a garantire ai propri abbonati, con un anticipo così ampio, la certezza di una offerta completa di una intera stagione del miglior calcio italiano», si legge in un comunicato di Sky. In effetti, la passata stagione fu particolarmente tribolata sul fronte televisivo. Gli ultimi accordi con Catania, Fiorentina, Palermo, Parma e Sampdoria — ossia i club che facevano parte del pacchetto detenuto da Media Partners — vennero siglati soltanto a metà settembre, a campionato iniziato, dopo un lungo braccio di ferro. Gli abbonati, per esempio, persero un incontro importante come Fiorentina-Inter, nonostante un tentativo in extremis fatto dai vertici della tv satellitare.

**ULTIMATUM** Intanto, Giovanna Melandri, ministra per le attività sportive, ospite dell'ultima puntata di *CalcioPoli*, la trasmissione di *Nessuno Tv* dedicata al mondo del calcio (in onda stasera alle 20.05 sul canale 890 di Sky), lancia un monito ai presidenti dei club in merito alla distribuzione dei proventi derivanti dai diritti televisivi che, in base alla nuova legge voluta dal governo Prodi, prevede la trattativa collettiva: «Ho lanciato una sfida alla Lega Calcio, evitare alla politica di intervenire — ha detto la Melandri —. Sono stati stabiliti dei principi in base ai quali decidere un'equa ripartizione dei soldi. Il mio invito ai presidenti è quello di farli propri e trovare un accordo comune, cosa che io mi auguro la Lega riesca a fare. Comunque, non ho alcuna intenzione di far scadere la delega: entro tre mesi e mezzo è necessario che l'accordo sia raggiunto».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

14/07/2007

# Pistorius-Powell, che lezione!

GIANNI MERLO  
ROMA

Oscar Pistorius era emozionato, perché sapeva di avere gli occhi addosso, non solo del pubblico presente all'Olimpico per il Golden Gala, ma anche di un mondo che ancora non ha deciso se è giusto che lui corra con i cosiddetti normali. Ha curato in modo pignolo la posa dei blocchi di partenza, perché l'angolo di avvio in curva per lui è fondamentale. Era in ottava corsia. Poi allo sparo del via si è messo in moto con una certa cautela.

**RITMO** Per lui questa è la parte più difficile, perché deve prendere il ritmo con gradualità per non compromettere l'equilibrio. All'inizio gli altri sono scappati via. Oscar sembrava faticare a trovare la cadenza adatta. Forse l'emozione lo portava ad esprimersi in falcate più corte di quelle mandate a memoria in allenamento. Dopo 150 metri sembrava che le sue speranze di fare una bella figura fossero evaporate all'improvviso. Invece all'entrata della curva ha cambiato marcia. Pistorius è composto nell'azione. Lavora bene con le braccia e, mentre gli avversari hanno cominciato ad avvertire l'affanno, lui ha iniziato invece a macinare con metodo la pista dell'Olimpico. Dall'ingresso del rettilineo d'arrivo in poi ha recuperato metri su metri, ha scavalcato i giovani asfissati dall'acido lattico. E' arrivato ad insidiare anche Braclola, l'unico che aveva accumulato un vantaggio sufficiente a resistergli in fondo. Ha chiuso al secondo posto in 48'90, lontano dal primato personale, ma probabilmente ha pagato la tensione della vigilia. E' già stato bravo a non affondare, anzi. Ci ha fatto piacere vedere poi che gli avversari sono andati ad abbracciarlo. Non era una spot da libro Cuore, ma semplice umano rispetto.

**LE PAROLE** «Sono partito male — ha ammesso dopo la gara — perché ero emozionato. L'accoglienza del pubblico è stata favolosa. Di solito alla partenza lascio i blocchi più rapidamente. Vuol dire che questa è stata un'importante test per i 400 di domenica a Sheffield, dove incontrerò tutti i più forti del mondo. Lasciatemi dire una cosa: il comportamento della federazione mondiale di atletica non è professionale, ma solo discriminatorio nei miei confronti. Non mi hanno mai chiamato per farmi spiegare tutto quello che riguarda le mie proteste. Quello che è stato detto di negativo su di me, cioè i presunti vantaggi a riguardo, sono solo falsità». La federazione ha preso tempo, aspetta che lui ottenga il minimo per i Mondiali per mandare

le sue proteste ad una commissione di esperti. Ieri correva voce che avesse anche chiesto al regista della Rai di non mandare in onda la sua gara per cercare di calmare l'interesse su Pistorius. La materia scotta, perché non è facile giudicare dall'esterno. L'atleta potrebbe avere dei vantaggi nel finale, che vanno a compensare gli svantaggi iniziali, ma paradossalmente la resistenza più dura la trova nel suo mondo.

**ASAFI** L'aria era troppo fresca, quando Asafa Powell si è scatenato nei 100. In partenza ha mostrato al cugino Atkins cosa significa mettersi in moto. Lo ha la-

sciato di stucco un metro e mezzo indietro. Poi si è disteso nella fase lanciata e si è anche permesso di rilassarsi negli ultimi metri, come per chiarire che questa volta, in fondo, ha solo scherzato: 9'90 come presentazione. Atkins ha confermato di essere da podio con 10'02. E' regolare, ma il suo start è un pianto. Per ora può vedere solo la schiena del parente illustre. Nel mazzo degli inseguitori si è messo in luce Collio, sprinter nostrano che ha portato il personale a 10'19. Ha soprattutto battuto atleti di nome come Crawford, Frater e Scott.

**YELENA** Yelena Isinbayeva

aveva sperato di trovare in pedana la statunitense con un poco di sangue siciliano Jennifer Stuczynski, che poche settimane fa era salita fino a 4,88, ma l'avversaria all'ultimo momento è stata costretta in albergo dal mal di schiena. Una disdetta, ma anche senza stimoli la primatista è riuscita a privare ancora il mondiale a 5,02, dopo avere superato agevolmente quota 4,90.

**DI MARTINO** Antonietta Di Martino si è fermata a 1,95 nell'alto, quarta nella gara vinta dalla Vlasic. L'atleta campana ha perduto un poco di brillantezza. Ha bisogno di ricaricare le pile, la primatista italiana.

LA GAZZETTA NUOVA PORT

14/02/2012

# Uno stadio multietnico in Padania L'AlbinoLefte inventa l'abbonamento per extracomunitari

ROBERTO PELUCCHI

**C**hiudete gli occhi e immaginate uno stadio, quello di Bergamo, pieno di uomini, donne e bambini, che parlano lingue diverse, hanno facce diverse, pregano dei diversi, ma portano la stessa squadra nel cuore. Bianchi, neri, con gli occhi a mandorla, uniti dalla stessa passione. Uno stadio multietnico per una squadra-simpatia che ha soltanto uno straniero (il brasiliano Santos) e 16 bergamaschi (oltre all'allenatore Gustinetti) su 28 giocatori in rosa. E' la nuova scommessa dell'AlbinoLefte, che oggi presenta una campagna abbonamenti rivoluzionaria. Un passo verso il calcio che tutti vorremmo.

**INTEGRAZIONE** La società bergamasca, che si appresta ad affrontare il suo quinto campionato consecutivo in serie B, apre le porte dello stadio ai tanti extracomunitari che popolano la provincia. Non una provincia qualsiasi, ma la roccaforte leghista, il cuore pulsante della Padania. Non c'è uno scontro ideologico dietro l'iniziativa dell'AlbinoLefte, non si miscchia il

gioco con la politica. Ma che proprio da qui — da quelle valli bergamasche dalle quali, un tempo neppure troppo lontano, i bossiani duri e puri sarebbero dovuti partire per liberare il Nord dall'oppressore statale — parta invece questa battaglia di civiltà, forse non è un caso. Negli ultimi giorni i nuovi cartelli stradali con la scritta «Bergamo città dei Mille» e il faccione di Garibaldi, posti all'ingresso della città, sono stati presi di mira dai tifosi del Carroccio. Il calcio, attraverso l'AlbinoLefte, dà invece un diverso tipo di benvenuto a chi bergamasco, o padano, non è. «Non facciamo politica — ribadisce il

presidente Gianfranco Andreoletti —. I bergamaschi sono stati immigrati e fanno affari con il mondo. Siamo un popolo ospitale che non mette ostacoli all'integrazione. Il nostro, semmai, è progetto che nasce da uno stato di necessità. Non siamo l'Atalanta, portare gente alle partite è sempre più difficile. Ma non chiudiamo gli occhi. Basta camminare per strada, entrare nelle scuole, per vedere che quella che pochi anni fa era un'eccezione, ora è la regola. Noi siamo quelli che hanno portato gli oratori allo stadio, ora invitiamo alle partite quelli che chiamiamo i "nuovi cittadini". Con la speranza che qualche ragazzino, ammirato dalle gesta dei nostri calciatori, bussino un giorno alla porta per chiederci di farlo entrare nel settore giovanile».

**NUOVA SFIDA** I prezzi, manco a dirlo, sono stracciati: per 21 partite di serie B viste dalla tribuna coperta Giulio Cesare, gli stranieri pagheranno 50 euro, poco più di 2 euro a match, roba che neppure in Prima categoria. Le donne sborseranno 40 euro, appena 30 euro i ragazzi tra i 7 e i 18 anni. Le nuove norme sui biglietti nominali, poi, hanno costretto la società ad applicare un prezzo simbolico (10 euro) anche ai bambini sotto i 7 anni. Per non far torti a nessuno, è stato creato pure un «pacchetto» per le famiglie italiane, nello stesso settore: 100 euro di spesa ed entrano allo stadio padre, madre e figlio. Una sfida nella sfida.

LA GAZZETTA DELLA SPORT

14/07/2007

# Bimbi schiavi nelle scuole calcio

Domenico Quirico A PAGINA 52

Nello stadio di Sikasso le banderuole e gli striscioni del summit dei poveri sono ancora al loro posto, appena sciupati dal vento e dal sole implacabile: «Debito dei paesi poveri: noi non dobbiamo nulla, noi non paghiamo nulla». Si è appena riunito qui, nella capitale dell'«oro bianco», il cotone, a 370 chilometri dalla capitale del Mali, il G8 dei disperati, dove i paesi africani raccontano le loro miserie con una rabbia che cresce in proporzione alla inutilità delle denunce.

Adesso gli operai stanno già tirando a lucido lo stadio perché domenica sul campo gioca lo «Stade malien», squadra di casa, contro il Bamako. Annata maledetta, nonostante il pubblico tifosissimo: penultimi in classifica, ogni partita è decisiva. All'esterno, sotto la chioma grigia e polverosa delle acacie, spuntano ragazzini, a bande, a gruppi, a torme, come se la città fosse un grande asilo infantile. Si affrontano già in cento partite di calcio di cui solo loro possono decifrare il punteggio e lo svolgimento.

I quaranta campioncini di monsieur Bernard Yao Assouman non hanno visto né lo stadio né letto gli slogan vendicatori. Di Sikasso conoscono solo le pareti anonime del commissariato, le domande brusche dei poliziotti che frugano nelle borse dove le madri avevano stipato poche povere cose: i portafortuna, quelli sì, perché l'Africa è una grande ragnatela di spiriti e streghe; e qualche ghiottoneria del paese «perché il viaggio verso l'Europa è lungo assai».

Eppure monsieur Assouman era stato categorico: «Tranquilli, non hanno bisogno di niente, nel mio centro è già tutto pronto, scarpe, tute, ve li porto in paradiso, io, i vostri ragazzi». E aveva aggiunto: non prendete neppure i documenti, il passaporto ve lo faccio rilasciare collettivo. Siete o non siete campioni?».

Qualcuno la foto, ritagliata dal giornale, se la teneva in tasca, mentre i chilometri sfilavano noiosi verso la frontiera del Mali, ogni tanto la guardava di soppiatto, per prender lena e coraggio: sì, duella di lui Didier Drogba, l'Africa del pallone che ha colonizzato Londra. Il Chelsea gli dà l'equivalente di 100 milioni di franchi CF (la moneta dell'Africa occidentale) la settimana ci pensate cento milioni, al suo villaggio non li hanno mai visti cento milioni, si fa fatica persino a contarli.

Assane Diomande, che di anni ne ha sedici, uno dei più vecchi del gruppo, come ciascuno dei suoi compagni di viaggio era strascuro che un giorno avrebbe calpestato anche lui quell'erbetta verde londinese che gli sembrava il giardino di Semiramide, proprio come Didier che aveva sulle scarpe la polvere delle strade di Abidjan accumulata tirando calci al pallone prima di diventare miliardario. Assane si fidava di «monsieur», fin dal giorno in cui

quello l'aveva adocchiato mentre con brio scansava piedi e caviglie degli avversari.

Aveva chiesto di parlare a suo padre, El Hadj, che è un maestro in pensione e per questo al paese è considerato quasi un sapiente: «Quel ragazzo ci sa fare, dia retta a me che ne ho scoperti tanti, me lo la-

sci, ne faccio un campione e poi lo vendo a un grande club, non qui, in Europa». E il padre aveva chiesto aiuto ai vicini

e ai parenti; in Africa, si sa, si è poveri ma c'è sempre qualcuno che ti tende la mano, le famiglie sono grandi apposta.

E aveva raccolto i soldi necessari per pagare la scuola di calcio e «i contatti»: «In Europa il football vuol dire denaro» aveva strizzato

l'occhio Assouman; e il vecchio El Hadj in fondo era stato rassicurato dal sapere che il mondo della tangente è tutto uguale, ad Abidjan e a Parigi.

Adesso, chissà perché, quel bravo signor Assouman era ammanettato e i poliziotti maliani lo guardavano storto e volevano sapere dove aveva intenzione di abbandonare quei bambini senza passaporto e denaro. Perché l'Europa era una bugia, nessun contatto, nessun club che aspettava a braccia aperte nuovi talenti. Per caso si è scoperchiata un'altra piaga dell'Africa indifesa, scalza, indigente. Per trasformare 40 bambini in campioni il simpatico procuratore ivoriano ha ottenuto dai parenti quindicimila euro: ha dato qualcosa a un complice maliano che doveva abbandonarli in un posto sperduto del paese o affidarli a trafficanti di braccia per la raccolta

del cotone, magari con un'altra commissione. Nessuno ci fa caso, si scomoda in denunce o ricerche. I «vilamègbo», come chiamano i piccoli schiavi in Africa occidentale, sono 400 mila in Togo, mezzo milione in Bénin. Undicimila euro, il suo presumibile guadagno, non sono l'ingaggio di Drogba, d'accordo, ma in Costa di Avorio costituiscono una piccola fortuna. E questo non era il suo primo viaggio.

La scuola di calcio a diciassette chilometri da Abidjan è una baracca polverosa, «l'allenatore» che dovrebbe formare i campioni per venderli in Europa confessa che l'incontentabile Assouman non lo paga da due anni. Ci sono solo in Costa d'Avorio 262 scuole come questa, in una paese che conta sedici milioni di abitanti.

La stessa Federazione ammette che al massimo due o tre lo sono davvero, le altre servono come copertura. La materia prima per i loro traffici non manca. Perché mezza Africa sogna dietro a un pallone, sogna di sfuggire alla fame facendo come Drogba e Eto'o ed è disposta a tutto perché i suoi figli abbiano la stessa possibilità. Quante centinaia, migliaia di bambini e ragazzi hanno pagato i signor Assouman e sono stati abbandonati senza risorse e senza documenti?

I genitori dei 40 ragazzi perduti a Sikasso sono tornati al Centro piangendo, invocando che li facciano almeno tornare a casa. Implacabili, hanno risposto: costa, dateci altri tremila euro.

LA STAMPA

16/07/2007

# Bimbi, date un calcio alla tristezza

**CALCIO E SALVATORES** Tocca a Gabriele raccontare in un film ciò che sta accadendo attorno a un pallone in cento cortili della terra: l'Inter, con materiali e allenatori, mira a strappare dalla strada e dall'ignoranza migliaia di bimbi senza speranza...

■ di Alberto Crespi / Brunico

# P

artono gli accordi della *Leva calcistica del '68* di Francesco De Gregori, partono immagini di bambini poveri di Sarajevo e di Teheran. Che poi alla fine tutti questi bambini indossino una maglietta nerazzurra è quasi secondario: conta che stiano giocando a pallone, e che grazie a quel pallone stiano sorridendo. Il rischio

della retorica è alto - quel pezzo di De Gregori, poi, è commovente in modo spudorato - ma Gabriele Salvatores sa quel che fa, del resto quella canzone l'aveva già messa in *Marrakech Express*: il promo di 4 minuti del documentario sugli Inter Campus, presentato a Riscione di Brunico in coincidenza con il ritiro dell'Inter in Alto Adige, deve toccare il cuore senza mediazioni. È un momento fondamentale: della vita del film (che sarà finito per marzo 2008), e di tutte le iniziative che il F.C. Internazionale Milano curerà in occasione del centenario. «Inter Campus» è una realtà non facile da comunicare: potete leggere la sua storia nel box qui accanto, ma è difficile far credere, in questo mondo (e in questo calcio), che una cosa del genere si faccia non per lucro né per reclutare futuri calciatori. Il presidente Massimo Moratti, accanto a Salvatores, cerca di farlo fingendosi brusco: «Non ci siamo mai seduti a tavolino dicendo: adesso facciamo una cosa per conquistare il mondo con la nostra bontà. Inter Campus è nato dieci anni fa per volontà del nostro dirigente, e mio quasi omonimo amico, Massimo Moretti. Nasce anche da un suo vissuto, ma ve lo racconterà lui, se ne ha voglia. Il film, invece, viene da un'idea di mia figlia Carlotta, la cinefila di famiglia che

con Salvatores ha già lavorato. Inter Campus è sempre stata tenuta volutamente sotto traccia, ma un film, realizzato da un artista come Salvatores, ci sembrava un buon modo per parlarne senza pietismi né sospetti propagandistici. Anche se capisco che un'iniziativa che non ha ritorni commerciali è, per molti, culturalmente incomprensibile».

Il film, attualmente in lavorazione e ancora senza un titolo ufficiale, è la storia dei bambini che giocano in questi campus fondati dall'Inter in 17 paesi del mondo, dalla Cina al Brasile, dal Libano alla Colombia, dalla Romania al Camerun. «Per ora siamo stati in Bosnia e in Iran - dice Salvatores - in totale andremo in 7-8 paesi. Parlo al plurale, è un'avventura

collettiva. Firmiamo la regia in tre: io, Fabio Scamoni che è mio aiuto e sceneggiatore 'storico', e Guido Lazzarini, ma la dovrebbe firmare anche Carlotta Moratti perché molte immagini sono girate da lei; e sono fondamentali il direttore della fotografia Giuseppe Baresi (solo omonimo del vecchio giocatore dell'Inter, ndr) e il montatore Giorgio Garini. Sono stato in Iran, per le riprese, ed è stata un'esperienza forte: sono partito pieno di pregiudizi e ho scoperto un paese molto 'laico', in cui un 80% di persone moderne è condizionato da un 20% di integralisti che purtroppo detengono il potere. Abbiamo intervistato Hamid Estili, il giocatore che segnò un gol agli Usa nei mondiali di Francia, nel '98, e che in Iran è una specie di eroe nazionale. Vorremmo che il film mescolasse la storia dei bambini che frequentano i campus con storie di personaggi anche non strettamente legati al calcio. Fermo restando che i bambini sono un veicolo magnifico per guardare al mondo: sono tutti dei 'piccoli Buddha', hanno in sé una freschezza e un'apertura che noi adulti dimentichiamo. Il mondo globalizzato è sempre più piccolo, ma mantiene dentro di sé tante meravigliose differenze... che sono valori, ma diventano pericoli se ciascuna di loro viene assunta come unica ve-

rità. Ecco, attraverso gli Inter Campus vorremmo raccontare che le verità sono tante, e al tempo stesso che i bambini, quando salta fuori un pallone, sono tutti uguali; e se gli metti addosso una maglietta, magari meravigliosamente nerazzurra, diventano ancora più uguali».

Bene, se il senso finale è il rispetto della diversità proprio nel momento in cui si propugna l'uguaglianza, chiudiamo con un racconto del deus ex machina di Inter Campus, il citato Massimo Moretti: «In ogni paese cerchiamo di aprire i Campus confrontandoci con le esigenze locali. In Romania abbiamo scoperto la piaga sociale degli orfanotrofi. Gli orfani lasciati in eredità dal regime di Ceausescu sono

bambini, o ragazzi, segregati dalla società. Non avrebbe avuto senso creare dei Campus 'dentro' gli orfanotrofi, bisognava far interagire questi bambini con il 'fuori'. Idea: portiamo 200 magliette dell'Inter e un certo numero di palloni, diamo 100 magliette ad altrettanti orfani che portano, loro, le altre 100 a bambini non orfani, assieme ai palloni. Sappiamo bene che il bimbo che porta il pallone esercita un ascendente sugli altri, no? Quel giorno è stata la rivincita degli orfani». Gabriele Salvatores sta per produrre (per Sky) la serie tv *Quo vadis baby?* che sarà diretta da Guido Chiesa, e nei primi mesi del 2008 girerà il film *Come Dio comanda* dal romanzo di Niccolò Ammaniti, ma di questo parleremo più in là. Oggi ci sembrava più importante la storia degli orfani romeni. Aver riprodotto, in un simile contesto, la parabola del bambino che porta il pallone - e quindi deve giocare anche se magari è scarso e cicciottello - ci sembra geniale. Anche perché Inter Campus, con la sua solidarietà «in loco», è la realizzazione di una massima che Gabriele Salvatores, in un contesto cine-sportivo, si è voluto levar lo sfizio di ricordare: «Ricordiamoci di cosa diceva Malcolm X: se volete aiutarci non dateci dei pesci, ma insegnateci a pescare».

L'UNFA'

16/07/2002

# Quei diecimila che sognano l'Olimpiade

## Un boom di praticanti nel Lazio Arriva pure l'elogio della Melandri

GIANLUCA SCARLATA  
ROMA

**U**na mania che sta diventando sport. Una disciplina che sta crescendo i suoi numeri in un batter d'occhio. Nel giro di quattro anni a Roma, è scoppiata la skatemania.

**IN ITALIA NON VA** All'interesse del presidente del Cio, Rogge, rispetto all'ipotesi di uno skateboard disciplina olimpica risponde William Zanchelli, il pioniere di questo sport a Roma, il primo a credere e investire sulla tavola. «Mi fa molto piacere che il massimo esponente politico dello sport si sia accorto di noi. A livello internazionale lo skate è una realtà radicata nel territorio. A Roma, ma soprattutto in Italia è tutt'altra faccenda». Zanchelli, l'inventore del The Spot Skate, il più grande skatepark outdoor in Italia prosegue: «Abbiamo fatto un investimento di 130mila euro, ma ogni anno abbiamo incrementato le nostre risorse a favore del parco, però le cose ancora non vanno».

**GLI SPONSOR** «Siamo partiti da zero, ora abbiamo 5300 iscritti — continua Zanchelli, facendo una panoramica della situazione delle sponsorizzazioni — Purtroppo in Italia non c'è una Federazione capace di regolare il tutto, siamo vittime della guerra dei marchi. Non c'è comunicazione tra i vari organizzatori, soprattutto con quelli del nord, ognuno guarda il proprio orticello».

**MINISTRO** Lo scorso 11 maggio il Ministro Giovanna Melandri, ha fatto visita al «The Spot» ed è rimasta particolarmente sorpresa dallo scenario dello skatepark. «Siete una bellissima realtà. Questo sport è affascinante sia a livello umano sia tecnico-sportivo. Inoltre il The Spot è un esempio per le altre associazioni di come sfruttare gli spazi abbandonati».

**TALENTI** A livello tecnico oltre a Gianni e Giorgio Zattoni di Ravenna, Daniel Cardone di Genova, Jonathan Gallo di Milano, a Roma possiamo contare su Gaspare Gentile, Lorenzo Piermattei, Giuseppe Taccori e su come Andrea Casasanta, un talento di otto anni e mezzo e una voglia matta di far volteggiare la tavola. Alla sua prima esperienza in un campionato italiano Andrea si è piazzato al 21esimo posto e La Etnies (marca che organizza gli Europei) ha deciso di sponsorizzarlo.

**LA CAPITALE** A suon di manifestazioni Roma è divenuta la capitale dello skate per i tanti appassionati e poi offre impianti idonei a competizioni internazionali, come ad esempio gli Europei (che da tre anni sono organizzati proprio nella capitale). Senza dimenticare l'arrivo a Ostia dei più grandi interpreti mondiali e la tappa del campionato italiano nella scorsa stagione. «Dobbiamo dire che con fatica — interviene ancora Zanchelli — alla fine anche la politica capitolina ci sta dando una mano. Attualmente si può praticare la disciplina al The Spot Skate di Ostia e a quello di Via Kant, a Roma. A Latina c'è invece l'Aikau The Spot Skate e ad Ariccia l'Extreme The Spot Park. Nel Lazio sono tra gli 8 e i 10mila i ragazzi che praticano skate dai 5 ai 35 anni. Divisi per tre categorie Street Course, Rampe a U (half pipe, mini rampa), Bowl (Rampe ricavate da piscine svuotate)».

**AIUTO POLITICO** Sia il Comune di Roma, con l'Ufficio Sport di Gianni Rivera e Cecilia D'Angelo, sia il vicepresidente della commissione sport della Regione Enzo Foschi credono che lo skate vada considerato come sport, ma anche come un fenomeno sociale: «I gesti tecnici vanno di pari passo con l'istante di togliere dalla strada i ragazzi. E giusto che lo skate diventi disciplina olimpica».

LA GAZZETTA SPORTIVA

15/02/2004

## IMPIANTI SPORTIVI PER VIP E COMUNI MORTALI

Lavori in corso a Roma; i mondiali di nuoto, le grandi opere di urbanizzazione, una città che cambia raccontata dall'assessore all'urbanistica Roberto Morassut

**R**iflettori puntati, per i prossimi anni, sui grandi eventi sportivi che si svolgeranno a Roma. Quali sono le strutture in costruzione? "Internazionali di tennis nel 2008, mondiali di nuoto nel 2009, di pallavolo nel 2010 questi gli eventi che la città ospiterà nei prossimi anni, senza contare che speriamo nella candidature delle Olimpiadi del 2016, per tutti questi appuntamenti sono in fase di realizzazione grandi impianti metropolitani. Lo scorso marzo è stato presentato il progetto della città dello sport a Tor Vergata, realizzato dall'architetto Santiago Calatrava; il complesso si estende su circa 50 ettari di terreno e prevede una grande struttura per gli sport al chiuso che ospita sia le vasche per il nuoto e i tuffi con 4.000 posti, sia il Palasport con tribune per 15000 spettatori. All'esterno sono previste altre vasche per il nuoto con tribune fisse e mobili per ospitare, in occasione dei mondiali di nuoto fino a 15.000 spettatori. Previsto anche un campo di atletica leggera e l'integrazione con le strutture universitarie dei corsi di laurea in scienze motorie e riabilitazioni fisiche. Lavori anche nell'area del Foro italico, in vista dei mondiali e degli internazionali di tennis, dove lo stadio centrale sarà ampliato per ospitare 15000 spettatori." Ma lo sport ha anche una valenza più ristretta; che progetti ci sono per le strutture pubbliche destinate ai cittadini? "Grandi investimenti anche in questo settore; soprattutto per il nuoto: sono in costruzione tre palazzi dello sport da 1550 posti in altrettanti quartieri di periferia, sempre per le discipline natatorie sono in costruzione tre vasche su

aree pubbliche realizzate in collaborazione con il Coni. Per il calcio dilettantistico, nella zona di Romanina, sta per essere pubblicato un bando per una struttura dedicata alle società di medio livello. Per il basket stiamo ristrutturando gli ex mercati generali per dar vita alla "città dei giovani" Reem Koolhaas con un palazzetto apribile da 6 a 8 mila posti. Stiamo anche lavorando ad impianti piccoli e medi nei quartieri destinati al playground (tennis e basket). Tanti eventi richiederanno molti sportivi a Roma, come pensa di ampliare le infrastrutture per non grave ulteriormente sul traffico cittadino? "Ancora una volta gli interventi sono numerosi: la realizzazione della terza corsia del raccordo anulare, il potenziamento della Roma Fiumicino, la realizzazione, in appalto, della terza metropolitana da piazzale Clodio a Pantano. Sarà la linea metropolitana più grande di Europa, sono previsti passaggi interni come la galleria Giovanni XXXIII che unisce l'olimpica con la zona del trionfale. Stiamo lavorando anche al collegamento con la zona della Laurentina svincolo del Tintoretto" In sintesi come definirebbe il programma dell'Amministrazione per l'impiantistica sportiva? "Credo molto nello sviluppo dell'impiantistica sportiva non settoriale che accrescono il valore dello sport e al contempo favoriscono lo sviluppo economico nel sistema urbano. Negli ultimi anni, grazie all'espansione di queste costruzioni, il Pil di Roma è risultato superiore del 2% rispetto al valore nazionale".

## Un cantiere per lo sport

Il Consulente per le Politiche Sportive del Comune di Roma Gianni Rocca, in questa intervista per lo Speciale Edilizia Roma, presenta i progetti del Comune legati al mondo dello sport. Illustra quelli ormai in fase di consegna e, da ex calciatore, racconta come è cambiato il mondo dello sport dai tempi in cui lo viveva in prima persona

**I** grande evento sportivo per Roma sono i mondiali di nuoto nel 2009. Come vi state preparando a questo importante appuntamento? "La macchina organizzativa si è messa in moto, è stato istituito il comitato organizzatore che si sta occupando anche dell'aspetto legato alla sicurezza, agli alberghi e all'accoglienza. Per quanto riguarda la struttura tutti gli sforzi sono concentrati sulla cittadella dello sport a Tor Vergata. Però, anche se non fossero pronte tutte le strutture di "tor vergata", potremo contare sul Foro Italico. Le gare in mare aperto saranno effettuate ad Ostia." Nel documento che presenta il suo programma si parla di Roma città dello Sport. Cosa significa? "Per la verità non è un concetto nuovo, era stato lanciato con la prima giunta Veltroni e poi ripreso nella seconda. L'idea è di dotare di strutture sportive quella parte di città dove mancano e contemporaneamente di fare interventi di ristrutturazione dove è necessario". La cittadella dello sport di Tor vergata è al primo posto, come ho già detto, per i mondiali di nuoto e per la candidatura alle Olimpiadi del 2016. "Nonostante ciò le strutture e gli impianti dedicati allo sport non sono mai sufficienti. Come pensa di risolvere questo problema? "Tutti vorrebbero l'impianto sportivo sotto casa ma, ovviamente, non sempre e non ovunque è possibile. Stiamo cercando di soddisfare le esigenze di tutti, ma non è semplice,

soprattutto per una questione di budget. Gli investimenti proposti sono ingenti, mentre le risorse sono scarse". Quali sono i prossimi progetti che intende realizzare? "Vorremmo realizzare nuove strutture che, come previsto dal piano generale, possano accontentare un po' tutti, primo in ordine di tempo è la possibilità di aprire un campo da golf pubblico. Per quanto riguarda i lavori che stanno per essere consegnati va sicuramente citato il bocciodromo in via della Grande Muraglia. Sono state anche ristrutturate le piste di atletica nello stadio "delle Aquile" oggi "Paolo Risi" in quello delle "terme di Caracalla" e della "Stella polare". È stato ristrutturato lo stadio Flaminio e presentato il nuovo progetto per una ulteriore ristrutturazione dell'impianto stesso che verrà destinato al rugby". Inoltre, è prevista la costruzione di cinque nuovi impianti (palazzetti da 2/3000 posti e piscine) in varie zone della città per migliorare l'offerta di sport." Da ex calciatore, come è cambiato il mondo dello sport negli ultimi cinque anni? "Il mondo dello sport è cambiato in seguito al mutare della struttura e degli obiettivi delle società sportive. In quest'ottica, si è passati dal dirigente sportivo al dirigente finanziario e chi guida le società o organizza grandi avvenimenti ed eventi è sempre meno un professionista dello sport e sempre più un abile professionista di economia o finanza".

# A piedi attraverso la periferia d'Italia

**T**i può capitare che un giorno dici, così, tanto per dire: «Mi piacerebbe andare a Roma a piedi». Di scemate io ne dico spesso. La settimana prima, per esempio, avevo detto: «Vorrei fare la Transiberiana da Leningrado a Pechino». E la settimana prima ancora: «Compro un camper di lusso e giro per un anno l'Africa». Oppure: «Prendo il postale della Norvegia e faccio il giro dei fiordi per due mesi». Ma quando io dico queste cose nessuno mi prende sul serio. Anzi, c'è chi mi prende in giro, si fa una risata e rilancia: «Io invece vado al Polo Sud». Però quel giorno che dissi a Giorgio Lauro che avrei voluto andare a Roma a piedi lui mi ascoltò con grande attenzione e mi rispose: «Anche io». Bastano due parole a volte per dare una svolta alla propria vita. Figuriamoci se non bastano a cambiare il programma di

un'estate. E allora niente camper, niente transiberiana, niente fiordi. Via verso la Capitale. A piedi.

Lentamente.

Giorgio Lauro è un amico di vecchia data. L'ho conosciuto quando faceva *Caterpillar* su Radio2. Con lui non è difficile mettersi d'accordo. «Si parte il sette giugno». «Va bene». E siamo partiti il sette giugno. Alle due e mezzo. Nell'incredulità di parenti, amici e conoscenti. Me perché lo fate? Un voto? Una scommessa?

Un lavoro? Come il Camino de Santiago de Compostela? Come la Francigena? No, niente di tutto questo, rispondevamo. E alla fine, stanchi di dare risposte evasive, di doverci giustificare, avevamo cominciato a rispondere: «Perché a giugno non avevamo niente da fare».

Non avevamo organizzato niente. Nessun itinerario, nessuna prenotazione. Avevamo comprato una cartina d'Italia. Avevamo tirato una linea retta dalla frazione Masetti di Lavarone in Trentino, luogo in cui abito, alla frazione Cura di Vetralla, luogo dove sono nato, 70 chilometri a Nord di Roma.

E avevamo deciso: questa è la rotta, cerchiamo di seguirla il più possibile. «Saranno almeno 800 km», diceva Giorgio che è un pessimista. «Saranno al massimo 600, dicevo io che sono ottimista. Quanto ci metteremo? Facemmo una prova. Da Velo d'Astico a Priabona. Contammo i passi ed io che sono un entusiasta sentenziai: «Abbiamo

fatto 31 km. Potremo fare 30 km al giorno e ci metteremo venti giorni». Quel che si dice una spedizione studiata nei minimi dettagli. Avevo sbagliato la lunghezza dei passi. Avevamo fatto solo 25 km. Uno dei tanti sbagli. Ma esistono errori quando non esiste organizzazione?

Insomma, siamo partiti, il 7 giugno. Il meteo, terribile ossessione di Giorgio, ci aveva avvertiti. Temporale a mezzogiorno. «Il meteo, qui a La-

varone, non ci becca mai», ho spiegato a Giorgio. Ed è stato subito temporale. Da quel giorno abbiamo camminato per 659 km attraversando sei regioni. Un milione di passi su strade statali, su sentieri, su campi arati, su argini di fiumi, su strade consortili. Ma soprattutto sulle terribili provinciali, quelle strade piccole dove i Tir corrono che fossero sull'autostrada e gli specchietti ti sibilano nelle orecchie. Abbiamo camminato fino all'8 luglio. Quasi ogni giorno ci siamo collegati con trasmissioni di Radio2. Abbiamo scritto tutti i giorni il resoconto della giornata sul blog della marcia ([www.apiedi.blogspot.com](http://www.apiedi.blogspot.com)) che diventerà ad ottobre un libro, *A piedi*, per l'editore Chiarelettere. Abbiamo realizzato filmati e foto con il telefonino. Abbiamo accolto tutti coloro che volevano marciare con noi, sette donne, due cani e diciannove uomini.

Non avevamo uno scopo ma abbiamo ottenuto molto. Abbiamo scrutato un'Italia che l'Alta velocità non con-

sente di vedere. Abbiamo verificato il razzismo strisciante e nascosto di tutti verso tutti.

Abbiamo lanciato un tormentone, «scusi, che ne pensa del partito democratico?» e il risultato è meglio non dirlo a Veltroni (o forse è meglio dirglielo). Abbiamo sperimentato l'accoglienza sincera della gente nei confronti dei «viandanti», la sua ingenuità e lo sguardo sorpreso quando alla domanda «Dove andate?» rispondevamo «A Roma».

Siamo scesi a capofitto dalle montagne trentine e abbiamo affrontato i Monti berici, la Bassa vicentina. Ci siamo stupiti per un Polesine non così brutto come ce lo aspettavamo.

Quasi a sorpresa ci siamo imbattuti nell'argine del Po e abbiamo provato uno strano effetto nell'attraversare il fiume a piedi (d'accordo, sul ponte, ma sempre a piedi). Lo stesso effetto che ci ha fatto entrare in una città come Ferrara sulle nostre gambe. Abbiamo scoperto posti sconosciuti ai più, come Aguscello e Selva Malvezzi, incontrando personaggi che si trovano solo nei film.

La nostra disorganizzazione, o ingenuità, ci aveva portato ad affrontare gli Appennini di petto passando per i colli imolesi, Riolo Terme, Brisighella, Modigliana e così via. Poi, riconquistati alla ragione, abbiamo scelto di andare verso Forlì e affrontare, sotto i nostri zaini da dieci chili, l'ascesa più dolce del Passo della Calla per arrivare allo splendido sentiero 00 che consente di scendere all'eremo di Camaldoli percorrendo il crinale. Ad Arezzo, la seconda città della nostra marcia, sia-

mo arrivati in una domenica di caldo insopportabile. Siamo rimasti delusi dalla val di Chiana, e anche dalla chianina, la bistecca che ci veniva offerta con la stessa insistenza con cui a Cuba ci provano con l'aragosta (ma noi abbiamo resistito: o prima vediamo una mucca o niente bistecca, e la mucca non l'abbiamo vista). Poi l'Umbria e la sua regione giardino, in un intreccio continuo, per un paio di giorni, con l'Alta velocità della Direttissima e dell'Autostrada del Sole, uno choc culturale per chi faceva come noi della lentezza un

dovere. Sul lago di Bolsena abbiamo capito che ce l'avevamo fatta. Due giorni ancora e alla fine abbiamo mangiato nella piazza di Cura di Vetralla il cocomero offerto dal sindaco e dall'assessore che ci aspettavano.

Abbiamo incontrato gente bellissima e qualche pazzo come noi. Come Wilmer, il romagnolo che a bordo di una moto-auto costruita lunga tre me-

tri se ne andava in giro per l'Appennino vestito da poliziotto americano. Abbiamo scoperto che in Italia non esistono fiumi puliti. O almeno non ne abbiamo incontrato nessuno. Né fiumi, né torrenti, né rogge.

Abbiamo avuto i nostri problemi. Quanto a vesciche Giorgio ha battuto tutti i record. Io mi sono specializzato in tendinite. E tanto per non privarci di nulla, abbiamo avuto le nostre febbri, che scattavano tutte le volte che superavamo i 33 km al giorno.

Soprattutto abbiamo cazzeggiato molto. E cazzeggiando abbiamo capito che stavamo inventando qualcosa di nuovo, il cazzeggio camminando.

Quanto di più inutile e imbecille po-

LA STAMPA

16/01/2002

tessimo inventarci. Poi abbiamo scoperto che esiste perfino una parola, in inglese *wandering*, in tedesco *wandern*, per descrivere, più o meno, quello che stavamo facendo noi. E infine, leggendo Duccio Demetrio (*La filosofia del camminare*), ci siamo montati la testa. Non eravamo camminatori, e nemmeno viandanti, e nemmeno pellegrini. Eravamo filosofi in meditazione.

Di sicuro abbiamo scoperto una cosa importante: nessuno cammina più. Meglio: nessuno lo fa per spostarsi. Per spostarsi ci sono le auto, gli aerei, i motorini. Si cammina dalla macchina al panettiere, dal check-in all'aereo. Ma in tutti i 659 chilometri che abbiamo fatto non abbiamo incontrato nessuno, proprio nessuno, che camminasse. Chi cammina, oggi, lo fa solo per divertimento, per sport, per devozione religiosa, per moda. Non per spostarsi da un luogo all'altro. C'era una cosa che faceva imbestialire Giorgio, ma in fondo infastidiva anche me. Era quando qualcuno ci salutava, con un sorrisino, dicendo «Buona passeggiata». Ma chi passeggia sulle statali? Le passeggiate si fanno nei parchi, tra i boschi, sulla spiaggia, in montagna: e allora noi?

Per noi anche l'asfalto bollente aveva un senso, anche se riusciva difficile da spiegare. Quello che volevamo fare era percorrere lentamente l'Italia, attraverso le strade, i paesi, i bar, la gente, i dialetti. Trovando un compromesso tra il tempo e lo spazio, tra la bellezza dei paesaggi e la lunga distanza da percorrere. I sentieri piacciono anche a noi ma sarà per un'altra occasione. Un giorno si gioca a briscola e un altro giorno si gioca a bridge.

LA STAMPA

16/07/2002

# Raid alpinistico sullo Stelvio

## “Salviamo il ghiacciaio dallo sci”

*Sport estivo sott'accusa, fa danni come l'effetto serra*

LEONARDO BIZZARO

TORINO — Se ne sono inventate di tutti i colori, per non perderli. Tre mila metri quadrati di telo in pvc a coprire il ghiacciaio di Gurschen in Svizzera. La fresatura notturna su quello della Presena, perfino i cannoni sparano neve da far girare la notte, nel disperato tentativo di salvare le ultime piste dello sci estivo. Tutto inutile. Una alla volta, le stazioni hanno chiuso e ormai sono rarissimi i centri dove nei mesi caldi si può ancora inanellare qualche curva. Ha un senso, farlo oggi? Pensa di no Mountain Wilderness, l'associazione che riunisce in tutto il mondo gli alpinisti che cercano di difendere il proprio «terreno di gioco». E per questo fine settimanale chiama a raccolta militanti, simpatizzanti e curiosi

fitti da tralicci metallici, costellate da grandi rifugi-alberghi, solcate da cavi metallici e mezzi battipista che ne sconvolgono gli equilibri spostando ingenti masse nevose. In una triste gara per assicurarsi gli ultimi profitti prima della definitiva scomparsa delle nevi perenni.

L'appuntamento è questa mattina al passo dello Stelvio, «cima Coppi» di molte edizioni del Giro d'Italia, per una prima escursione che documenta le condizioni effettive del ghiacciaio, con la salita alle due vette principali che circondano l'area sciabile, la Punta degli Spiriti e il Monte Cristallo. Stasera, bivacco in tenda al passo di Sasso Rotondo, e domani quello che Mountain Wilderness chiama il «tour degli orrori»: i grandi alberghi d'alta quota, le piste, gli impianti di risalita.

massa alle condizioni climatiche favorevoli. Oggi non è più possibile, mettiamoci l'animo in pace». Ma c'è chi non ne è convinto. Sullo Stelvio, quelle poche centinaia di metri ancora integre vengono sfruttate ad esempio per l'allenamento delle squadre nazionali di sci. La necessità di offrire un terreno che simuli il più possibile le condizioni invernali porta a un degrado ancora più vistoso. «Le nostre "madri delle acque" — dicono gli organizzatori della manifestazione di oggi e domani — sono tra-

al passo dello Stelvio «contro la morte dei ghiacciai», per dire no alla pratica dello sci estivo. Un'attività che accelera la scomparsa delle grandi distese glaciali, già in costante ritiro da molti decenni: dal dopoguerra a oggi sulle Alpi hanno ridotto la superficie del 33 per cento, il volume di quasi la metà.

Il climatologo Luca Mercalli è convinto che «abbia fatto il suo tempo. C'è stata una stagione fortunata, quella dei Sessanta-Ottanta, che univa il boom del turismo di

LA REPUBBLICA

14/07/2002

---

## Progetto per un'elisuperficie sulla pista della Libero Grassi

Parte domani la seconda fase della 21ª edizione del torneo Coppa Città di Enna organizzato dalla Lega calcio Uisp. Il torneo estivo, ritornato dopo diversi anni, sta animando l'estate sportiva degli ennesi con scontri appassionati e spettacolari sul campo comunale di Pergusa come ci spiega soddisfatto il presidente dell'Uisp Giuffrida: "Siamo molto contenti di come sta procedendo questo campionato estivo, che per Enna ha sempre rappresentato tanto. Siamo riusciti ad ottenere un livello molto alto e le gare giocate fin qui lo dimostrano, speriamo che sia così fino alla fine".

Il torneo, che ha visto la partecipazione di 8 formazioni provenienti anche dalla provincia, permette ad ogni squadra di schierare fino a cinque tesserati, di cui almeno 3 juniores. Proprio domani si giocheranno le prime due sfide ad eliminazione diretta. Da domani chi perde uscirà dal torneo, quindi mi aspetto partite tirate, ricche di agonismo perché nessuno ci sta a perdere. A garantire il rispetto delle regole del gioco ci sono gli arbitri della Uisp che finora si sono sempre ben comportati".

Il calendario prevede domani alle 19,30 la prima sfida fra Hard and Brand e Folletti. A seguire alle 21,30 Anicito stampa-Xibet di Calascibetta. Quarti di finale anche martedì quando a scendere in campo alle 19,30 sarà SG Impianti contro Parrucchiere Patrizio, mentre a seguire ci sarà Antropos-Studentesca Armerina. Le finali sono previste sabato e domenica.

Sebastiano Buscemi